

## *Perché dobbiamo salvare il paesaggio italiano ?*

*...il volto sfigurato della patria...*

Discorso del presidente nazionale

Alessandra Mottola Molfino

al congresso dei soci di Italia Nostra 2010, Ascoli Piceno 21-23 maggio.

### *Ringraziamenti*

Italia Nostra ringrazia in primo luogo la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno che ci ha permesso di realizzare un importante convegno sui pani paesaggistici e il Congresso generale dei Soci. Ringraziamo inoltre il Comune di Ascoli Piceno che ha messo a nostra disposizione gli splendidi spazi del Palazzo dei Capitani del Popolo, sede dell'amministrazione civica, e le attrezzature; la Provincia di Ascoli Piceno per l'assistenza al raduno e alla premiazione delle scuole vincitrici del nostro concorso "Paesaggi sensibili 2009-1010"; e la Sezione di Italia Nostra Ascoli Piceno che ha organizzato per tutti noi una eccezionale accoglienza.

\*\*\*\*\*

Il concetto di patrimonio culturale legato al territorio di origine si è formato nel cerchio illuminista del Grand Tour: quel "circolo degli Intelligenti d'arte", come fu un secolo dopo definito dal grande storico dell'arte italiano Giovanni Morelli, che era composto dai viaggiatori che da tutta Europa arrivavano in Italia per completare la propria educazione e dai loro incontri e amicizie con collezionisti, antiquari, "curiosi" come allora si chiamavano gli eruditi locali, studiosi, restauratori, conservatori di musei. Nella seconda metà del sec. XVIII questo cerchio si era indissolubilmente saldato a Roma, nella città culla del neoclassicismo e dei primi musei europei. Fu questo "cerchio degli intelligenti d'arte" a rivoltarsi contro le espropriazioni della rivoluzione francese e di Napoleone ("*Les Lettres à Miranda*" di Antoine Quatremère de Quincy, lanciate come un pamphlet contro il Bonaparte nel 1796-7, si dice fossero ispirate da Canova) in nome del legame tra opere d'arte e territorio di appartenenza. Fu questo sentimento diffuso in tutta Europa, malgrado il successo del "museo universale" creato da Napoleone al Louvre, a convincere le potenze vincitrici nel Congresso di Vienna del 1815 alle restituzioni. Ancora una volta fu Antonio Canova a riportare in Italia le opere d'arte predate. Era la prima volta che gli stati europei riconoscevano a una nazione il diritto al proprio patrimonio artistico.

L'Italia era allora un paese speciale, nel quale erano nate le moderne leggi di tutela. Leggi culturalmente unitarie, opera soprattutto degli stati preunitari del centro e del sud.

I primi provvedimenti di tutela di un intero territorio datano al 1778-1779 quando, con dispaccio di re Ferdinando III dell'1 agosto 1778, furono istituite, le Custodie delle Antichità del Regno di Sicilia, affidando il Val Demone e il Val di Noto a Ignazio V Paternò Castello principe di Biscari, e il Val di Mazara a Lancillotto Castelli principe di Torremuzza. Sono le prime soprintendenze circoscrizionali e tematiche della storia.

Il Regno delle Due Sicilie aveva da tempo cercato di proteggere il patrimonio archeologico. Le famose Prammatiche emanate dal re di Napoli Carlo di Borbone dopo l'inizio degli scavi di Ercolano e Pompei (1755) avevano ripreso tutti i concetti fondamentali dall'editto del cardinale Camerlengo della Chiesa di Roma, Valenti (1750), che a sua volta li aveva ricavati dall'editto del cardinale Albani del 1733.

Dopo pochi anni dalla spoliazione di opere d'arte subita da Roma e dagli stati pontifici e veneti con la conquista di Napoleone, Pio VII nel 1802 emanava un chirografo del Camerlengo, il cardinale Giuseppe Doria Pamphilj, ispirato dall'eruditissimo Carlo Fea, che dal 1800 era Commissario pontificio delle antichità, non senza l'influsso di Antonio Canova, al quale si deve l'idea che il patrimonio si deve conservare anche perché "alimento delle arti", e quindi della creatività.

A Fea risale anche (in una memoria del 1806) l'idea di richiamare la lunga tradizione di norme papali su monumenti e antichità: perciò nel Chirografo di Pio VII si citavano provvedimenti di Pio II, Sisto IV, Leone X. Gli stessi principi del Chirografo vennero poi sviluppati e resi ancor più dettagliati e organici, sotto lo stesso Papa, con gli editti del cardinal Camerlengo Bartolomeo Pacca nel 1819-20: pochi anni dopo il ritorno delle opere d'arte condotto da Canova. Quelle antiche leggi erano state più volte oblite, dice il Camerlengo, ma avevano una tradizione millenaria, poiché i "*necessarij riguardi ed ordinazioni*" che il Papa vuol richiamare ora in vita sono nella sostanza gli stessi "*che tante Leggi Pontificie, e degli antichi Imperatori, aveano in ogni tempo decretato e stabilito*".

Ha scritto recentemente Salvatore Settis: "*..... La tradizione specificamente romana e pontificia della tutela, sotto la pressione del traumatico spostamento di tanti capolavori a Parigi, innescava in tal modo un vasto dibattito culturale e politico in tutta Europa, generando come un'"onda lunga", i cui effetti sono giunti fino a oggi.....* (Cit. S. Settis da testo "Le radici romane della tutela del patrimonio culturale" e in un discorso del 2010 a Tuvixeddu)

*"... il linguaggio, civile e giuridico, di quella che può ben chiamarsi la cultura della tutela, quale è lentamente emersa negli ultimi secoli della nostra storia, gradualmente estendendosi e imponendosi in quasi tutto il mondo.".... "...è un processo storicamente partito dagli antichi Stati italiani, estendendosi dapprima a tutta l'Europa continentale, e poi anche altrove..."*

*"...la concezione secondo cui la tutela del patrimonio culturale rappresenta un dato di pubblico interesse che sovrasta l'interesse privato (poiché in caso di conflitto deve vincere la pubblica utilità) ...è presente negli editti pontifici in particolare fin dalla metà del Cinquecento.*

*... Perché tra XVIII e XIX secolo quasi tutti gli stati italiani agirono in questa direzione? C'era stato forse un trattato? Perché le leggi del ducato di Lucca, quelle del ducato di Parma, del regno di Napoli, dello stato pontificio si somigliano tutte ?*

Perché questi stati preunitari erano italiani, perché tra loro c'era la stessa, millenaria, cultura giuridica e civile. Le limitazioni alla proprietà privata esistevano già nella legislazione romana:

*"La publica utilitas, infatti, si fonda su un principio del diritto romano: il legatum ad patriam o dicatio ad patriam, cioè il principio giuridico secondo cui quanto venga posto, anche da un privato, in luogo pubblico (per esempio la facciata di un edificio) ricade almeno in parte nella condizione giuridica di res populi romani, e comporta la costituzione di una sorta di servitù di uso pubblico."*

L'anno prossimo celebreremo il 150° anniversario dell'unità. Ma l'Italia è sempre rimasta unita, dai tempi romani fino al Risorgimento; nella civiltà giuridica, nella cultura, nell'arte.....e nessun mal-inteso-o-mal-ordinato federalismo demaniale potrà mai farci perdere questa nostra identità nazionale e unitaria.

Come ha ricordato il nostro precedente presidente nazionale, Giovanni Losavio, a Mantova nel congresso dei soci 2009, la sacralità di questa nostra identità culturale nazionale è posta dalla Costituzione al livello più alto: tra i 12 principi fondanti della nostra Repubblica e della nostra vita sociale.

Negli anni dal 2000 al 2008 governi politicamente diversi hanno approvato un codice ben radicato in questa lunga tradizione:

## Il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio

### Articolo 1

#### Principi

1. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni del presente codice.
2. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.

### Articolo 2

#### Patrimonio culturale

1. Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.
3. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.

### Articolo 131

#### Paesaggio

1. Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.
2. Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.

Il territorio va, dunque, inteso come spazio culturale. Esso, cioè, non è materia per l'edilizia, esso non è merce, è **uno spazio culturale**. Dobbiamo saperci riconoscere in questo spazio culturale. Qui soltanto possiamo ritrovare le nostre identità collettive. Siamo noi tutti che definiamo il paesaggio. Il paesaggio è lo specchio della nostra identità di popolo.

Benedetto Croce nel presentare con una propria relazione, nel settembre 1920 al parlamento la prima legge nazionale sulla tutela del paesaggio (legge promulgata il 24 giugno 1922) si riferiva ancora una volta al principio di pubblica utilità, come avrebbe fatto poco dopo alla Camera anche il filologo classico Filippo Mancini rievocando le leggi di Giustiniano che proteggevano le vedute intorno a Costantinopoli. Scriveva Croce:

*“...anche il patriottismo nasce dalla secolare carezza del suolo agli occhi, ed altro non essere che la rappresentazione materiale e visibile della patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo, quali si sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli [...] presupposto di ogni azione di difesa delle bellezze naturali, azione che, in Germania, fu appunto detta di difesa della patria (Heimatschutz). Difesa, cioè, di quel che costituisce la fisionomia, la caratteristica, la singolarità, per cui una nazione si differenzia dall'altra, nell'aspetto delle sue città, nelle linee del suo suolo, nelle sue curiosità geologiche; e da alcuni si aggiunge, (dai tedeschi stessi e dagli inglesi) negli usi, nelle tradizioni, nei ricordi storici, letterari, leggendari...”*

Ma ancora, allora, il DL all'art. 1 parlava delle *“cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale ...”*

E aggiungeva...

*“o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria.”*

Il paesaggio è dunque il volto della Patria, la nostra stessa identità umana, sociale, fisica. Nel paesaggio da secoli si specchia la nostra storia, la nostra arte, la nostra letteratura, e perfino il nostro cinema.



(v. immagine di Acitrezza nel film di Visconti *La terra trema*, 1948)

Anche Emilio Sereni (*Storia del paesaggio agrario italiano*, 1955-61) deliberatamente scelse di illustrare il suo libro con opere d'arte dopo averne esaminate 200.000, e con testimonianze letterarie; e Lucio Gambi (*Per un atlante storico d'Italia*, in *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973) nel 1981 diceva: *“... invece di affaticarsi a cercar con poco costruito un'unica definizione di paesaggio, un modo per convergere utilmente nello studio intorno ad esso è quello di accoglierlo come problema: problema che manda a carte al vento i nostri tradizionali, gelosi ritagli disciplinari, e che dovrebbe essere affrontato da parte di ciascuno secondo le proprie esperienze diversificate, ma con un piano strategico unitario”*.

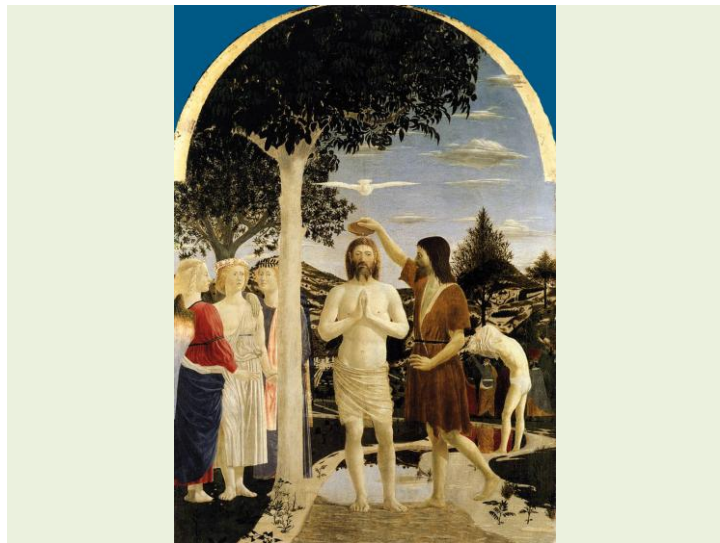
Federico Zeri (cit. *La percezione visiva dell'Italia e degli Italiani*, 1976 in *Storia d'Italia* Einaudi e ripubblicato autonomo sempre da Einaudi nel 1989) traccia una storia di questa percezione nell'arte di tutti i tempi (fino all'ultima, il cinema), col risultato di poter affermare che **l'Italia è il suo paesaggio**.

A cominciare dalla prima rappresentazione simbolica e unitaria dell'Italia, quella dipinta da Cimabue nella Basilica di Assisi nella vela con l'immagine di San Marco Evangelista e con la scritta “Ytalia”.



(v. immagine della vela di Cimabue, Assisi 1288-92 con la sintesi dei monumenti di Roma nella rappresentazione di una città)

Nessuna altra nazione, come l'Italia, ha mai avuto nel paesaggio la sua più forte identificazione... (in sequenza immagini di Lorenzetti, Allegoria del Buon Governo 1337-40, Piero della Francesca, Battesimo di Cristo, Borgo San Sepolcro 1448-50, Benozzo Gozzoli, San Francesco, Chiesa di Montefalco 1452)

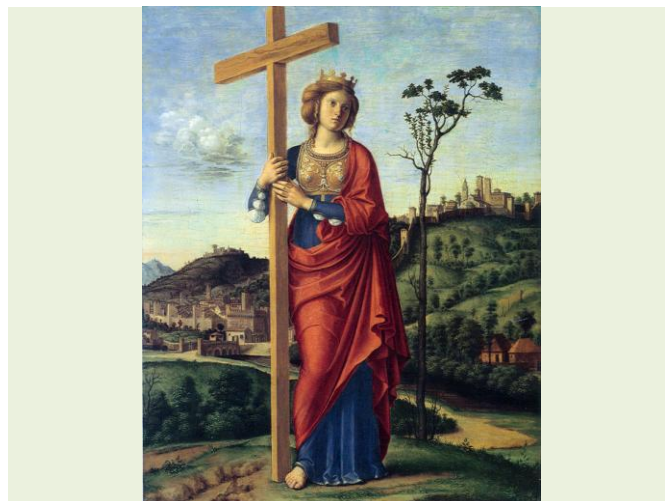


Così come ancora si legge nella nostra storia pittorica. Da Ambrogio Lorenzetti che del paesaggio agricolo del senese (1337-40) fa un simbolo del “buon governo”, a Piero della Francesca, a Benozzo

Gozzoli che nella chiesa umbra di Montefalco (1452) unisce al paesaggio dell'Italia centrale le storie di san Francesco, il santo italiano per eccellenza, che ancora oggi nel nostro immaginario collettivo evocano l'unità indissolubile della natura con la santità, con la storia, con l'arte. Nei pittori italiani del primo rinascimento la rappresentazione del territorio è più autentica, ma sempre simbolica. Tutte queste raffigurazioni del paesaggio sono identitarie e nulla hanno a che vedere con la rappresentazione moderna e romantica del paesaggio.



(v. Antonello da Messina, Crocifissione di Bucarest con veduta dello stretto di Messina 1455)



e i paesaggi universali della pittura veneta, Cima da Conegliano, *Sacra conversazione* e *S. Elena*, 1495, Washington)

Antonello rappresenta lo stretto di Messina nella *Crocifissione* di Bucarest intendendo rappresentare la propria origine e la propria identità; e Giovan Battista Cima riprende quasi ossessivamente nei propri dipinti il castello di Conegliano Veneto per riflettervi la propria identità di artista, facendone la propria firma.

Spesso le immagini di paesaggio nella pittura italiana sono in stretto colloquio con la letteratura e le descrizioni del paesaggio italiano dei nostri grandi poeti.



(v. immagine Paolo Uccello, *Caccia notturna*, 1470 c., Ashmolean Museum Oxford)

La pineta toscana con il mare sul fondo raffigurata da Paolo Uccello nella sua *Caccia notturna* fa eco, nel nostro immaginario, ai versi di Dante (*Purgatorio* I,115)

*L'alba vinceva l'ora mattutina,  
Che fuggia innanzi, sì che di lontano  
Conobbi il tremolar della marina*



(v. immagine Crivelli, *Madonna col Bambino*, 1480-86, Pinacoteca di Ancona)

E le verdi colline marchigiane, fatte di alberi, prati e siepi, ritratte sullo sfondo della Madonna di Crivelli nella Pinacoteca di Ancona, ci rammentano i versi di Leopardi a noi tutti ben noti.

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
E questa siepe, che da tanta parte  
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.*

In un modo che sempre fortemente rispecchia il valore identitario, anche privato e personale, del paesaggio per tutti gli italiani. E non si tratta di valori “locali” o “regionali”. Il paesaggio del lago di Como non è stato reso immortale da Manzoni a beneficio dei lombardi, ma per tutti gli italiani; e sempre in modo da legare il paesaggio agli affetti e all’identità familiare:

*Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendìo, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana!*

Oggi Italia Nostra cerca la riaffermazione dei valori storici e spirituali del patrimonio culturale rispetto alla mercificazione che negli ultimi anni ha prevalso e ha invaso perfino il linguaggio e l'operare della cultura; quasi che la tutela del patrimonio paesaggistico, storico, artistico o archivistico vada fatta solo per causa e in proporzione del suo valore venale.

Tutti noi dobbiamo sempre di più impegnarci per la salvezza del paesaggio, che è la nostra anima e la nostra identità, nazionale e locale.

Spesso in queste nostre lotte siamo stati i primi a denunciare: come è accaduto recentemente per l’abbandono colpevole e tragico della città storica dell’Aquila; come è accaduto per le devastanti centrali eoliche, molti anni prima che emergessero le denunce degli abusi e delle infiltrazioni criminali.

Dobbiamo chiedere al parlamento di non convertire in legge il decreto salva-abusi per la Campania (DL 62-2010), un decreto che con gli emendamenti dei senatori campani Sarro e Nespoli (il sindaco di Afragola per il quale la magistratura ha chiesto l’arresto) sta per saldarsi a un nuovo condono edilizio di portata nazionale, che è un favore alla criminalità organizzata e che servirà da esempio per regioni come la Sicilia dove sono previste demolizioni per 250.000 abusi ormai insanabili.

Agiremo con tutte le nostre forze legali per evitare al nostro bene collettivo, il territorio e il paesaggio, la frantumazione e la svendita prevedibili con la legge appena ieri approvata del “federalismo demaniale”.

Dobbiamo chiedere che vengano rafforzati i presidi della tutela con risorse e con personale specialistico, che possa contrastare la “semplificazione” delle norme di tutela dei beni culturali e paesaggistici vincolati: dalle soprintendenze statali, alle direzioni beni culturali delle regioni e dei comuni, fino ai piccoli musei locali. Italia Nostra è essa stessa un presidio della tutela.



Dobbiamo chiedere fortemente che sia estesa la partecipazione alla tutela del paesaggio anche alle associazioni come Italia Nostra, e che sia riconosciuto il nostro ruolo di collaborazione alla salvaguardia del territorio, come prevede il nostro stesso statuto, e come prevedono il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e la Convenzione Europea del Paesaggio

Tutto questo ha per noi un obiettivo epocale: **lavorare a un nuovo modello di sviluppo umano** per il nostro Paese, che ha come obiettivo l'aumento del benessere comune, nel mantenimento dell'equilibrio tra uomo e natura, tra territorio e produzione; un modello di sviluppo basato sull'economia della conoscenza, fondato sulla qualità e non sulla quantità, sulla cooperazione piuttosto che sulla competizione.